

Segnaliamo qualche svista tipografica<sup>1</sup> perchè anche questi piccoli nei vengano tolti da un libro che si presenta del più alto interesse scientifico e del più rigoroso valore metodico e formativo: pure per

studenti e studiosi che vogliono avviarsi ad usare bene gli strumenti della filologia classica.

LUIGI ALFONSI

<sup>1</sup> p. 22 r. 5: σκηνήν non σκηνή; p. 28 r. 6: « matricida », non « patricida »; p. 37 r. 7: « dopo » non « dipò »; p. 56 n. 1 r. 9: « Tragikern » non « Tragiker »; p. 62, r. 7 dalla fine: « allitterazioni » in luogo di « alterazioni »?; p. 66 n. 32: « der musichen », non « des... »; p. 67 r. 4: « Il » non « Li »; p. 81, r. 7, chiudere la parentesi dopo ὑπάρχειν; p. 88 r. 5 dalla fine: togliere « per »; p. 91 r. 9-10: « racconto » non « raccinto »; p. 96 r. 7 dalla fine: « neppu-

re » non « nepure »; p. 103 r. 12: « protagonista » non « pratagonista »; p. 111 r. 3: « doppia » non « doppio »; p. 112, r. 9: « egli » non « gli »; p. 114 r. 1: « tragedia » non « tregedia »; p. 125 r. ultima: « della » non « dalla disposizione »; p. 128 r. 12 ὑβρίν non ὑβρίν; a pag. 137 non è segnato nel testo il richiamo della n. 25; p. 224 r. ultima: « Chionide » non « Chionde ».

ARISTOTELE, *De motu animalium*, a cura di LUIGI TORRACA, un vol. di pp. 70, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1958.

È un volumetto della « Collana di studi greci » diretta da Vittorio De Falco, e ci presenta il *De motu animalium* di Aristotele nel testo greco, nella traduzione latina medievale di Guglielmo di Moerbeke, e in una interpretazione italiana dell'editore stesso, con commento.

L'introduzione si limita ad alcuni cenni sulla tradizione manoscritta, avendo il Torraca trattato precedentemente (nel terzo fascicolo del corrente anno di « Maia ») intorno all'autenticità, alla cronologia e al contenuto dell'opera qui edita.

L'edizione del testo greco è basata su quattro codici già utilizzati dai precedenti editori del *De motu* e su di un quinto, l'Ambrosiano H. 50 Sup., che, pur noto al Bekker e ad altri, è qui per la prima volta collazionato; a questi testimoni diretti della tradizione del testo si aggiungono: il commento di Michele d'Efeso, già usato da W. Jaeger per la sua edizione teubneriana del 1913, e — secondo una lodevolissima abitudine invalsa anche per altri autori greci — la traduzione latina di Guglielmo di Moerbeke, il collaboratore filologico di S. Tomaso d'Aquino, che si basa su di un manoscritto greco, anteriore almeno alla metà del sec. XIII. Di questa traduzione latina medievale il Torraca ci offre un testo (pp. 54-63) basato sul cod. Vat. lat. 2083 e sull'Oxonien. Balliol Coll. 250.

Ora, proprio sui due testi presentati viene ovvia la più grave riserva al lavoro del Torraca, cioè il troppo esile allargamento delle collazioni di fonti manoscritte. Perchè un codice solo per il testo greco? Perchè due codici soli per l'edizione di un testo latino, che ha una tradizione imponente di più che 150 manoscritti (cfr. LACOMBE, *Aristoteles latinus*, Cambridge, 1955, pp. 1288-9)?

Del testo greco ha recentissimamente indicato, nel solo Veneto, cinque manoscritti, non usati nè dal Bekker nè dal Jaeger, E. Mioni (*Aristotelis codices graeci qui in bibliothecis venetis adservantur*, Padova, 1958, pp. 57-9): uno udinese, già del card. Grimani, e quattro della biblioteca Marciana, tutti appartenenti al card. Bessarione.

Per la versione latina medievale l'edizione del Torraca è poi del tutto insufficiente: e il suo uso per la ricostruzione del manoscritto greco da inserire nella trafila della tradizione diretta, imprudente e pericoloso. Nè sono certo che l'editore abbia letto bene pur nei due unici mss. usati perchè il Vaticano ha, nella sola pagina 54, le seguenti lezioni: riga 14: seipso (lege ipsos); r. 16: aliquid (lege aliquam); r. 20: dellexo (lege reflexo), che nè sono accolte nel testo nè indicate nell'apparato critico (e le due prime sono certamente le lezioni esatte). In un altro punto (698 b

25) il Torraca non esita ad andare contro la compatta tradizione greca per dar fede ad una lezione, come egli dice, del testo di Guglielmo di M.; infatti da un « neque utique *Circius* neque *Boreas* » ricostruisce un *Κίρκιος* e lo preferisce a *Τίτυος* di tutti i codici greci e di tutti gli editori, spiegando (p. 40) che si tratta di un vento di nord-nord-ovest, che sta benissimo accanto a Borea, vento del nord, etc. e non del gigante Tizio, la cui menzione sarebbe inopportuna e ingiustificata.

Ma tale non appare affatto a chi legga attentamente il testo aristotelico, anzi appare evidente il contrario: il *πνέων* che segue non è infatti riferito ad entrambi i soggetti, ma al solo Borea, ed è il solo

Borea che, come Aristotele dice subito dopo, è rappresentato dai pittori in atto di emettere fiato da un battello; e l'esempio di una forza atta a muovere un battello è benissimo rappresentata nel gigante Tizio. Il *Circius* dei due codici usati dal Torraca corre dunque il rischio di essere semplicemente una deformazione del *Ticius*: ecco un es. in cui il controllo di molti altri mss. latini sarebbe stato indispensabile prima di toccare in maniera così grave il testo aristotelico. Il volümetto del Torraca resta, quindi, un tentativo mal condotto di darci un'edizione del *De motu animalium*.

EZIO FRANCESCHINI

AVIANO, *Fabulae*, recensuit ANTONIUS GUAGLIANONE, un vol. di pp. LXIV-122. In Aedibus Paraviae, Aug. Taurinorum, etc., 1958.

Recensendo in questa Rivista (XXXI, 5-6, 1957, pp. 561-2) l'edizione degli *Epimytia* di Aviano curata da Antonio Guaglianone indicavo alcuni degli errori, spesso gravi, che la deturpano, esprimendo l'opinione che fosse necessario un rifacimento completo del lavoro, con una maggiore conoscenza delle esigenze proprie dei testi medievali, con una maggiore attenzione critica e con più ampio possesso dei mezzi tecnici.

Di questi consigli l'A. non ha tenuto alcun conto nella presente edizione delle *Fabulae* di Aviano, che fa parte della maggiore collezione nostra dei testi critici latini, il « Corpus scriptorum latinorum paravianum », diretto con attentissima cura da Luigi Castiglioni: non perchè, credo, li ignorasse, ma assai probabilmente perchè la sua nuova fatica era ormai tipograficamente intoccabile quando il fascicolo di « Aevum » vide la luce.

Il danno che ne deriva è molto grave; gli *Epimytia*, infatti, fanno parte anche di questa edizione di Aviano: e vi sono rimasti intatti tutti gli errori allora segnalati, alcuni dei quali erano tali da lasciar dubbiosi sulle capacità critiche dell'editore (si veda, per es., il conclamato vocabolo nuovo *nullitus* di III, 9, nel verso: « *Nullitus* imponas onus importabile nulli », dove è, invece, evidentemente da leggere « *Nulli tu* imponas, etc. »).

Non mi rimane, dunque, che rimandare ai rilievi già fatti, e ripetere il giudizio dato: con il consiglio di rifare tutto da

capo. Lascio ad altri l'esame del testo di Aviano (a V, 16, il contadino smaschera l'asino rivestitosi con la pelle di un leone e lo rimprovera: « Forsitan ignotos imitato murmure fallas... » dove sarà da leggere *mutato tegmine*, lez. che viene relegata nell'apparato: perchè l'asino si era ben guardato dal voler imitare il leone nella voce, che l'avrebbe subito tradito, e perchè al v. 15 si dice espressamente: « *abstracto denudans corpora tergo* »).

Ma non posso non rilevare la eccessiva trascuratezza del volume in parti che esigevano soltanto attenzione e precisione: i titoli delle Riviste e degli Atti accademici sono dati ora in tondo semplice, ora in tondo fra virgolette, ora in corsivo come i titoli degli scritti, con i quali spesso si confondono (si veda a p. LXI una citazione di questo genere: K. Schenkl, *Zeitschr. für die österr. Gymn. Beiträge zur Texteskrit. des Av.*, 16, 1865, 397-413); altrove sono i titoli ad essere scritti in tondo (p. XXXIII, n. 1): e troppe sono le mende tipografiche e non tipografiche (p. LX: « samm. Mittellat. Texte »); *ibid.*, Dümmeler; p. LXI: Edm. Faral diventa B. Faral; *poët.*, « *Bibl. dell'éc. des hautes études* »; a B. L. Ullman si aggiunge una *n* e si attribuisce — volesse il cielo che l'avesse veramente fatta, da valentissimo editore di testi quale egli è — un'ediz. dello *Speculum doctrinale* di Vincenzo di Beauvais, che sarebbe contenuta in 42 pagine di una rivista). Lacune e confusioni sono anche nell'apparato critico.

EZIO FRANCESCHINI